

sembra che la camera riprenda il suo lavoro ordinario.

L'esposizione finanziaria dell'on. Grimaldi, accolta con entusiasmo non soverchio dai deputati; la legge sui *probi viri*, giunta finalmente in porto; il progetto destinato a stabilire l'obbligo della precedenza del matrimonio civile sul religioso, e l'altra proposta di legge per il divorzio hanno servito e serviranno per altro poco tempo ad occupare l'attività dei nostri legislatori.

Vedremo fra poco se questi due ultimi progetti potranno entrare nella nostra legislazione, o se siano preventivamente destinati ad ingannare il tempo.

X....

Le Scuole Municipali

Riceviamo da un assiduo nostro una lettera con la quale ci si prega di richiamare l'attenzione del pubblico e delle autorità scolastiche sulle condizioni igieniche deplorabilissime dei locali adoperati per uso delle scuole elementari comunali.

Lo faremo: per quanto siamo sicuri che nessun funzionario vorrà prendersi alcuna briga per questo: Pisa è ancora sottoposta ad un regime eccezionale e per il nostro comune non v'è tutela né di corpi amministrativi, né di Governo: tutto è lasciato all'arbitrio di quei pochi incoerenti o interessati, che hanno avuto agio dalla inerzia della popolazione, di accaparrarsi i pubblici uffici.

Il nostro assiduo ci scrive:

La scuola detta di S. Giovannino è adoperata per le prime 3 classi elementari maschili: essa è situata in un ex-convento di monache: località priva d'aria e di luce e quasi affogata dalle case circostanti: oltre tutto, trovandosi il fabbricato in uno dei livelli più bassi della città, fu sottoposto anche alle inondazioni dell'Arno, e per quanto vi siano state profuse ragguardevoli somme per migliorarlo possibilmente, esso è quel può essere, da terra a tetto, un fetido marcitoio.

Le stanze terrene servono per la prima e seconda classe elementare; esse difettano di luce e di aria e sono impregnate di umidità come ne fanno fede agli occhi di tutti le macchie grigiastre che ricoprono le pareti a guisa di carte geografiche. La terza classe, che è al piano superiore, si trova in un vero frigidario: questa sala è a tetto; e il soffitto offre per le sue fessure agli alunni lo spettacolo del cielo: il maestro per non assiderarsi, o almeno per evitare i reumatismi, consuma l'orario e fa lezione, come i peripatetici, passeggiando in lungo e in largo continuamente: gli alunni però non debbono muoversi e vi lascio considerare la situazione gradevole che è fatta loro da questo ambiente che debbono sopportare tutto il giorno. I più ne risentono non lievi incomodi, in specie per il gonfiore delle stremità, e le affezioni secretive delle palpebre.

Una quarta e una quinta classe maschile sono stivate in una casuccia in piazzetta di S. Felice: proprio stivate dovendo riunirsi in stanze piccole, e basse di soffitto, dove lo avere un po' d'aria respirabile è la cosa più difficile di questo mondo.

Quattro classi femminili, poiché la 5ª è situata in piazza S. Antonio, si riuniscono in un'altra casuccia di Via Mercanti, e qui basta indicare la località per spiegare subito che si tratta di un

locale vecchissimo, oscuro, ristretto, umido, e che riunisce tutti i difetti che l'igiene moderna cerca di evitare per simili destinazioni.

Finalmente una sezione della quarta classe maschile, è riunita in una sala, concessa provvisoriamente a quest'uso dalla Società Operaia: un provvisorio che dura già da due anni e che offre tutti gli inconvenienti che possono affrontarsi per pochi giorni, ma che lungamente protratti rendono più difficile e meno utile l'insegnamento: e fra gli altri, per tacere del locale pochissimo adattato all'uso, la mancanza di servizio, e l'insufficienza dei mobili che sono ben diversi da quelli che l'uso moderno ed anche i precetti della scienza e dell'autorità prescrivono per le scuole.

E tutto questo succede a Pisa e dura da anni e durerà ancora chi sa per quanto tempo, mentre i più miseri comunelli della penisola costruiscono continuamente locali appositi con appositi arredi per questo scopo, e il Governo incoraggisce le loro iniziative e le ausilia moralmente e materialmente: a Pisa capo luogo di provincia, sede di Ispettorato e di Consiglio Scolastico, a Pisa dove i milioni paiono pochi, se sono stati spesi, e Dio ci guardi dal rammaricarli, per l'università.

Ma tanto fa: e nessuno si muove, e i Maestri stessi, che continuamente hanno sotto gli occhi il disagio e le sofferenze proprie e degli alunni, non trovano voce per reclamare: tale è il sistema di terrore che gli autocrati municipali hanno messo in opera: e gli Ispettori municipali tacciono anch'essi, e quelli governativi chiudono gli occhi: tanto è pericoloso, e almeno pare, il pigliarsela coi nostri conquistatori di palazzo Gambacorti.

Memento homo...

Anche il carnevale di quest'anno passò — così com'era — coi suoi poveri fronzoli e la sua esitante allegria, quasi vergognoso di sé, della sua miseria, passò nel fango delle vie, nelle sale sonanti dei vegliani, fra l'indifferenza di molti, fra la tristezza di tanti, inosservato quasi ed importuno.

Ed ora dimenticate le feste o spensierati mortali, dimenticate la polvere radiosa che sollevarono le danze nelle splendide sale, e pensate a quella che il prete vi cosparsa sul capo per indurvi a salutari pensieri sulla vanità della vita e sulla imprescindibile necessità di morire.

Memento homo! È alla polvere che dovremo tornare, sia con il lento processo della putrefazione, sia con quello sollecito del rogo. Se qualche sera fa sotto la maschera del pulcinella e dell'arlecchino non pensavate punto a questa sbalordita verità, i mesti rintocchi della campana quaresimale come una doccia improvvisa, vi avranno ghiacciata l'anima col subitaneo pensiero della umana fragilità e della morte.

È tempo ora di penitenza e di raccoglimento, e voi bella signora, scacciate dalla mente tutti quei fantasmi tentatori, e fate che il ricordo di qualche peccatuccio commesso non formi l'estasi delle vostre ore beate, bensì suscitò in voi il dolore del pentimento, il salutare dolore che vi purificherà.

È quaresima, è tempo di penitenza e di raccoglimento, ma se quaranta giorni paressero troppi alla vostra impazienza, bella signora, consolatevi che ve n'è qualcuno fra questi in cui è permesso tornare alle pazzie ed alle danze.

Il sole rompe la bianca nuvolaglia pigra a spazzare il cielo invernale, e giunge a noi con un tepido bacio, un' alito di primavera corre per l'aria un' alito lieve lieve che prelude alla più bella stagione dell'anno e qualche violetta s'apre già a bere la fresca rugiada del mattino, e a balsamare l'aria col suo profumo gentile.

È il preludio della primavera ed è tanto più soave in quanto quella stagione desiderata fa intravedere, che alla rigidità dell'inverno quasi repente succede.

La terra intanto germoglia, nella sua eterna alternativa di gioventù e di vecchiezza quando con opera latente, quando con palese lavoro, bagnata dal sudore dell'uomo, lavora sempre a produrre le sue dovizie di frutti, le sue meraviglie di fiori.

Questo lento risvegliarsi della natura alla vita apparente, a tutt'altro invita che ai tristi e me-

lancionici pensieri, ma ai cuori gentili fa sentire più vibrante l'amore, e una dolcissima poesia fa scendere nelle anime ben fatte, a colorire fulgidamente tante immagini belle, misteriose e soavi.

Alle umane vanità ed alla fragilità dell'esser nostro finché ci richiamerà la stanchezza dell'orgia e della festa, e alla compunzione ed al raccoglimento la copia delle colpe, la quaresima sarà la benveuta, che il pensiero di una efficace medicina ci potrà permettere di non curar con troppo sacrificio la nostra salute.

Ma sarebbe folia ritenere che alla gran maggioranza delle cose, che pure hanno un significato, quel significato si senta e si dia, ma vanno in forza soltanto dell'uso, della tradizione, della moda, che può render piacevole e divertente ciò che significherebbe sacrificio devoto, increscioso ed annoiante ciò che potrà chiamarsi anche esultanza divina.

Ben poco c'è di vero nel mondo e tutta questa falsità di sentimenti e d'idee forma la gran legge della vita moderna, che è tutta inganno, tutta simulazione.

Passano i Carnevali, ma le maschere rimangono; ve ne sono di cortesi e di brutali, ma non si sa mai quali sieno le peggiori. Queste maschere formano un carnevale permanente, qualche volta allegro, quasi sempre nauseante, un carnevale in attesa della gran quaresima purificatrice, in cui non sia una semplice convenzione, un fuggivevole monito il *Memento homo*.

COSE PISANE

Rileviamo dai giornali che alcuni componenti l'orchestra e i cori del R. Teatro Nuovo hanno mosso istanza alla Società del Teatro ed al Municipio, onde si trovi, come è detto, un temperamento anche provvisorio che permetta l'apertura del Teatro stesso nella stagione di gala della Quaresima.

Noi non sappiamo da quali persone o da quali idee sia stata ispirata questa domanda: purtroppo essa non condurrà a nulla presso il municipio oramai deliberato ad avversare con ogni mezzo questa unica artistica istituzione pisana: tanto che non valse a snuovere tale risoluzione l'attitudine conciliante e le concessioni fatte, nei più ampi limiti del possibile, dalla Società del Teatro.

Quello che troviamo perfettamente inutile, è l'essersi rivolti alla Società, prima vittima della gretteria e dell'avversione municipale, mentre ognuno sa quanti inutili tentativi siano stati fatti dalla Società stessa per raggiungere questo modesto fine.

Ci si dice poi che il Municipio sarebbe disposto invece a concorrere nella spesa di una stagione di Quaresima al R. Teatro Ernesto Rossi.

Anche questo è qualche cosa: anzi per la Pisa dell'onorevole Dini e del signor Nardi Dei ci sembra anche troppo: una stagione di gala all'Arena Garibaldi, secondo le vedute di questi egregi signori, dovrebbe essere più che sufficiente.

Per quest'anno dunque passi il Teatro Rossi: ma non passi per esempio.

È difficile parlare delle faccende municipali, che una severa consegna vuol nascoste al volgo profano dei contribuenti.

Altre volte i prodotti delle varie imposte municipali formavano soggetto di accurate statistiche che servivano di controllo al pubblico, e d'ammaestramento agli amministratori: adesso questa pratica è andata in disuso; chi ha avuto a cuore, e tanto basta.

Tuttavia ci dicono che delle 100 mila lire dell'aumento di imposte ultimamente applicato, ben poche ne giungeranno a cassa: il Dazio consumo rende molto meno del previsto, a causa della diminuzione dei consumi, ossia perché in quest'anno a Pisa si mangia meno degli altri anni-almeno così ci assicurano.

I tributi comunali, e specialmente la tassa di famiglia produrranno anch'essi assai meno di quello che è annunziato.

Ci dicono infatti che l'aumento delle aliquote dovrebbe produrre effettivamente un aumento di prodotto nella tassa di famiglia; ma che la Giunta non può esimersi, tenera di cuore com'è, dal concedere sgravi sopra sgravi: agli amici, clienti, parenti, e partigiani degli amministratori; dimodochè il vantato aumento sparisce a vista d'occhio, e non resta di esso che una taglia imposta ai contribuenti del partito succumbente.

Anche questa è una specie di giustizia... distributiva.

Ci osservano anche che l'aumento dei tributi comunali fu deliberato arbitrariamente e fuori delle forme legali.

Ma chi s'occupa di queste inezie? La Giunta Amministrativa deve occuparsi delle liste: e la R. Prefettura non deve occuparsi di nulla.

Basta che la baracca vada.

Al Comm. prof. Angiolo Nardi Dei — Sindaco di Pisa — con motuproprio di Sua Maestà il Re — del 15 ottobre 1892 — insignito della Commenda dell'ordine della Corona d'Italia — i sottoscritti impiegati comunali — lietissimi — per la conseguita e meritata onorificenza — rassegnano sentite congratulazioni.

Questo ci dicono, è il testo della quasi-pergamena da offrirsi al Capo della baracca municipale: e gli giungerà proprio in buon punto, quando cioè, se è vero quel che si sussurra, il Municipio non sa più a che santo votarsi per trovar quattrini, e vive d'espediti giorno per giorno.

Dai 15 ottobre a oggi son decorsi quattro mesi, e soltanto dopo quattro mesi gli impiegati comunali — rassegnano sentite congratulazioni.

Ce n'è voluta della fatica al povero Nardi Dei per arrivare, colle buone e colle cattive, a strappare la firma e le sentite congratulazioni di tutti — tutti, niuno escluso né eccettuato — gli impiegati municipali!

Infatti i rassegnanti (sarà una locuzione nuova, conquistata alla lingua insieme alla colonia d'Africa) i rassegnanti esprimono perfettamente la unanimità degli impiegati difronte al 15 d'ottobre... ed anche se si vuole di fronte al 16 di tutti i mesi dell'anno.

E non altro.

Noi.

Cronaca Provinciale

Forcoli (PALAIA) 16 Febbraio 1893. — A cura di un comitato promotore, di cui presidente era Giovanni Soldani, sono state date quest'anno due feste da ballo a beneficio della società operaia. Non è a dirsi quanto nella loro modestia riuscissero brillanti queste due serate. Tutto procedè con ordine e colla massima regolarità, e di ciò siamo debitori all'egregio presidente e al resto del comitato, che in tale circostanza seppero spiegare la più grande energia. Grande fu il numero delle ballerine, le quali oltrechè dallo scopo del divertimento, furono mosse ancora dal sentimento nobile della beneficenza. Non mi fermerò a parlare di ciascuna di loro, ma dirò soltanto, che per essere queste due feste popolari, si ebbe anche abbastanza sfoggio negli abbigliamenti.

La danza fu prolungata martedì fino alle ore 6 del mattino con una animazione e con un brio, che andarono crescendo dal principio all'ultimo. A mezzanotte entrò nella sala una sceltissima mascherata la quale giunta alla maggior parte inaspettata, produsse un magnifico effetto. A questo punto, ballo solo per le maschere e mirabile cambiamento di scena, le signore indossano gli abiti dei cavalieri mascherati, producendo in sala il più bello spettacolo. *Semel in anno licet insanire!* Tutto è permesso in questi giorni.

L'orchestra venuta dal vicino paese di Peccioli disimpegnò con maestria, e con instancabilità sorprendente un scelto programma.

Noi siamo loro gratissimi, e sentiamo l'obbligo di porgere a quei bravi giovani a nome di tutti i nostri più sentiti ringraziamenti.

Alle ore 6 terminata la veglia, rinitosi tutti in massa, all'intonazione del patriottico inno di Garibaldi, accompagnammo la bandiera alla sede della Società operaia, in mezzo ad applausi fragorosi al presidente e all'orchestra di Peccioli.

Così ebbe termine questa serata, la quale deve aver lasciato in tutti il desiderio vivissimo di ripassarne una simile la prossima domeica della pentolaccia.

A. L.

Onore al merito

S. Luce, 15 Febbraio. — Questa mattina, quando tutti stanchi dalle danze della notte trascorsa dovevano trovarsi al riposo, questo piccolo paesetto offriva un aspetto molto singolare: gruppi di persone a destra e a sinistra che facevano trasparire dai loro volti e dai loro atteggiamenti un irrequietezza insolita per cosa che dovesse accadere o che fosse accaduta: un andare e venire di uomini, di donne, di bambini, un interrogarsi vicendevolmente, un insieme di cose insomma che faceva prevedere qualche cosa di nuovo e di bello ad un tempo.

Infatti era proprio così, ecco di che cosa si trattava.

La sign. Angelina Rossi già maestra di questo capoluogo, che per le sue virtù si morali come educative, ebbe quaggiù amicizie sincere e lietissime, veniva giorni or sono da Pontedera, ove presentemente trovasi come maestra normale superiore, a passare gli ultimi giorni di Carnevale in questo paese, gentilmente ospitata dai coniugi Sigg. Martini.

Il popolo santaluceo memore di lei volle alla sua partenza ancora una volta dimostrarle l'affetto